

Brescia

*Lieta del fato Brescia raccolsemi,
Brescia la forte, Brescia la ferrea,
Brescia leonessa d'Italia
beverata nel sangue nemico.*

(G. Carducci: Odi barbare, Alla Vittoria Alata)

Seconda città della Lombardia, Brescia sorge ai piedi delle Prealpi, ove la Val Trompia sbocca nella Pianura Padana. E' capoluogo di provincia ed ha circa 190.000 abitanti. L'economia della città e della provincia si basa sul commercio e sull'industria (acciaierie, costruzioni meccaniche e ingegneristiche, armi, produzioni laniere e tessili, materie plastiche, abbigliamento, prodotti alimentari e chimici ecc.). Fiorente è anche l'agricoltura, con la produzione di ottimi vini. Sviluppato il terziario, soprattutto il turismo, sui vicini Laghi di Garda e d'Iseo.

Ma Brescia è anche ricca di storia, di architettura e d'arte, tanto che la città è stata definita "*Bella e scontrosa, fiera custode delle proprie bellezze artistiche: tutta da scoprire*".

Così la scoprì e la descrisse Corrado Alvaro, il grande scrittore calabrese del Novecento.

"Mi accorsi, mentre andavo cercando a Brescia il famoso centro con le sue tre piazze di cui una nuovissima, e sono tre epoche, che il colore delle città lombarde è sui toni del bistro, del marrone, dell'ocra. Sarà la luce, sarà il colore degli edifici, ma è quello che nei quadri leonardeschi patinati dal tempo fa risaltare gli azzurri e i verdi, in cui i fiumi hanno colore di mare invernale. In questo colore le vecchie città lombarde portavano gli affreschi delle facciate, o le tinte chiare di alcune case. A Brescia, invece, si ha l'impressione d'una nuova presenza, sembra di essere sotto il riflesso d'un lago o d'una cava di pietre. Alla fine si capisce che è l'uso grande delle pietre e dei marmi che dà questo colore alla città, la pietra vecchia e quella nuova, l'una patinata dal tempo e divenuta lattescente, l'altra bianchissima, invernale.

Brescia è il trionfo della pietra, non v'è strada che per quanto scialba, vecchia, scolorita, uniformata, sotto una tinta giallastra, non risenta di questa luce diffusa, fredda e quasi fosforescente. A momenti par di scoprire una luce imminente, il riverbero di un'acqua alpina.

[...] Brescia, fabbricata nelle sue cose monumentali col botticino, a questa pietra deve il suo chiarore. Di qua ripensavo al Vittoriano di Roma, e mi parve di rivederlo sotto altro colore, questo ghiaccio nel cuore dell'Urbe lucente. C'era da conciliarsi con questa pietra che i romani guardano in piazza Venezia con la sola preoccupazione, ormai, che diventi scura. Una città intera come Brescia, che dove più dove meno ha codesto colore, nel suo sito, nella sua luce moderata, ha tutta una qualità luce che direi lunare, e si presenta così al viaggiatore che percorra le sue strade a piedi, cercando d'indovinare la piazza alla confluenza delle strade, essendo la pianta di questa città a forma di cuore.

Credevo di arrivare subito nella Piazza Nuova [Piazza Vittoria], ed era la prima domenica dopo l'inaugurazione di essa, la sua prima domenica di vita. Mi trovai invece in Piazza della Loggia e qui proprio m'incantai per un pezzo. I monumenti del Rinascimento in Lombardia hanno lo stesso tono che, a sorprendere una civiltà artistica fuori dei suoi limiti naturali, sono il segno di un impero spirituale che in Italia sostituì spesso l'impero politico e l'unità. La struttura della Loggia, poi, ha elementi che allargano l'idea che noi abbiamo del Rinascimento, e fanno balenare il pensiero che quest'arte esemplare porti in sé elementi non soltanto del nostro classicismo di tutte le arti, il principio stesso delle aspirazioni artistiche dell'uomo. Non mi stupirei di ritrovare quella cupola a scafo in un oriente lontano, quello che fa pensare, nella sua perfezione, a un altro rinascimento lontano da noi. La Loggia dice Venezia, e i diversi significati raggiunti dall'arte in quel clima.

Si poteva stare delle ore in quest'illustre piazza, a guardare il ritmo di quest'edificio, o l'orologio del portico settentrionale come si muoveva, quasi trascinandolo nel suo moto lento e fatale non solo le ore, ma i segni dello zodiaco, le posizioni dei pianeti, le fasi della luna, i progressi del sole. E non soltanto questo curioso orologio, ma la conformazione della piazza, la sua logica la

sua proporzione, l'equilibrio delle masse e dei colori, i commenti ordinati di ogni parte di essa, la pietra e l'intonaco, il muro liscio e nudo e il portico lavorato; tutto grande e insieme familiare, con la sua gerarchia di masse e di toni, come se ogni elemento dipendesse dal comando d'un maestro, una piazza in cui l'armonia diventa cosa sonora, e la mente vi si attarda come nelle descrizioni che il mare e il vento fanno di sé. Questo lusso tutto Italiano, in cui il nobile e il rustico, lo spontaneo e l'architettato si alternano con tanta sapienza, questo segno di vera distinzione, questo divertimento dell'intelligenza, dove si trovano più? [...]

La città non ha una parte di protagonista nella storia comunale e signorile italiana, e neppure in quella romana; ma da tutte ha tratto il senso della civiltà in modo eminente, nell'orbita delle civiltà maggiori e dominanti ha serbato una personalità sua, s'è fatto un carattere tutto per sé, una tradizione d'istinto, di discendenza, come un satellite luminoso di qualche grande astro. [...]
E' come ritrovarsi in un'antica casata di provincia, dove rimangono tradizioni di vita ornata, e di virtù; per essa i nomi di fedele, gregaria, sorella, hanno un senso alto, è la bellezza e la forza delle civiltà autoctone nate da un felice incontro di sangue. E' la civiltà del benessere e del sentimento cittadino”.

Indice

Chiese

[Chiesa dei SS. Faustino e Giovita](#)
[Chiesa dei SS. Nazaro e Celso](#)
[Chiesa di San Clemente](#)
[Chiesa di San Faustino in Riposo](#)
[Chiesa di San Francesco](#)
[Chiesa di San Giovanni Evangelista](#)
[Chiesa di San Giuseppe](#)
[Chiesa di Sant'Agata](#)
[Chiesa di Santa Maria dei Miracoli](#)
[Chiesa di Santa Maria del Carmine](#)
[Chiesa Santo Corpo di Cristo](#)
[Duomo Nuovo](#)
[Rotonda \(Duomo Vecchio\)](#)
[Santa Giulia](#)
[Santuario Repubblicano](#)

Palazzi

[Broletto](#)
[Domus dell'Ortaglia](#)
[Palazzo del Monte di Pietà](#)
[Palazzo della Loggia](#)
[Palazzo Martinengo](#)

Teatri

[Teatro Grande](#)
[Teatro Romano](#)

Castelli e forti

[Castello di Brescia](#)

Piazze

[Piazza del Foro](#)
[Piazza della Loggia](#)
[Piazza Paolo VI](#)

Musei

[Musei di Brescia](#)
[Museo del Risorgimento](#)
[Museo delle armi "Luigi Marzoli"](#)
[Museo Diocesano d'Arte Sacra](#)
[Pinacoteca Tosio Martinengo](#)

Storia

[Storia di Brescia](#)

Varie

[Arengario](#)
[Tempio Capitolino](#)
[Torre della Pallata](#)

Chiesa dei SS. Faustino e Giovita

La chiesa dedicata ai SS. Faustino e Giovita, Santi Patroni di Brescia, sorge in Via Avogadro e risale al VI secolo. Distrutta da un incendio, la chiesa fu ricostruita dal vescovo Anfrido nei primi anni dell'800. I Benedettini la ricostruirono ancora nel XII secolo. Nel 1621 l'edificio fu demolito: l'edificio attuale vede la luce nel 1622.

Esterno. La facciata in marmo, disegnata dal Carra, è abbellita da sculture e rilievi, opera di Sante Calegari il vecchio. Notevole è il grande portale, con un bassorilievo che rappresenta il Martirio dei SS. Faustino e Giovita. Interno. La chiesa è a tre navate, divise da archi a pieno centro, che poggiano su colonne binate, con volta centrale a botte. Le pareti delle navate sono state affrescate da pittori della scuola bresciana del Seicento, mentre sulle pareti laterali del presbiterio si trovano due grandi composizioni di Gian Domenico Tiepolo: il *Martirio dei Santi Faustino e Giovita* e *l'Apparizione dei Santi Patroni durante l'assedio di Brescia del 1438*. Sopra la porta principale campeggia un grande quadro di Bernardino Boni: *il Riscatto degli schiavi*. A Lattanzio Gambara si deve invece la bellissima tela del *Presepio*, che si trova sul secondo altare a destra.

Nel 1743 un incendio distrusse gli affreschi del Gambara che ornavano il presbiterio: il locale fu poi restaurato e magnificamente riaffrescato da Giovanni Tiepolo, pochi anni dopo. Sull'altar maggiore si trova la barocca arca marmorea, realizzata dal Carra, che contiene le reliquie dei due santi.

Chiesa dei SS. Nazaro e Celso

La grande chiesa dei Santi Nazaro e Celso sorge all'incrocio tra Corso Matteotti e Via Fratelli Bronzetti. Risale al Quattrocento, ma fu totalmente rifatta nella seconda metà del Settecento, su disegno di Giuseppe Zinelli e Antonio Marchetti. Con il rifacimento, l'edificio ha assunto le monumentali forme classicheggianti che oggi lo caratterizzano.

All'esterno, si nota l'imponente facciata, con alte colonne corinzie sovrastate da un timpano triangolare e da sette statue, scolpite dal Citterio. Ma la chiesa è importante soprattutto per le opere d'arte conservate all'interno, tra le quali spiccano: nell'abside, il *Polittico Averoldi* (1522), capolavoro giovanile di Tiziano, commissionato da Altobello Averoldi; nella seconda cappella di sinistra, *Incoronazione di Maria e quattro Santi*, opera fra le migliori del Moretto; nella terza cappella destra, *Cristo Eucaristico*, pure del Moretto; nella sagrestia, due dipinti del Romanino e un trittico attribuito a Paolo da Caylina il Vecchio; nella sala capitolare della canonica, affreschi di Floriano Ferramola.

Chiesa di San Clemente

Chiamata anche "il tempio del Moretto", la chiesa di San Clemente risale a prima del X secolo. Fu spesso modificata e restaurata. Riedificata nel Quattrocento, fu ulteriormente trasformata nel Seicento e radicalmente rielaborata nel 1840, su disegno dell'architetto Vantini.

La chiesa è molto nota perché costituisce una piccola pinacoteca della pittura bresciana.

Spiccano – tra gli altri – alcuni importanti dipinti del Moretto e della sua scuola: la *Vergine in gloria con i santi Clemente, Domenico, Floriano, Caterina e la Maddalena*, le *Cinque sante* (Cecilia, Lucia, Barbara, Agnese e Agata), lo *Sposalizio di Santa Caterina* e i *Santi Paolo e*

Girolamo, quindi Sant'Orsola e le compagne martiri, e Melchisedec e Abramo.

Notevoli sono anche l'altare settecentesco di Antonio Calegari e i chiostri, dei secoli XV e XVI, uno dei quali è affrescato da Antonio Cappello.

Chiesa di San Faustino in Riposo

Conosciuta anche col nome di Santa Rita, che qui è venerata, la chiesetta di San Faustino in Riposo assomiglia ad un trullo e si trova in Via Musei, sotto Porta Bruciata. Essa fu costruita verso il 1200, sulle rovine di un antico sacello dell'VIII secolo, in cui – secondo la tradizione – avrebbero sostato, durante la traslazione, le reliquie dei SS. Faustino e Giovita, patroni della città di Brescia. Il nome della chiesa, abbastanza curioso, deriva evidentemente da questa tradizione. L'edificio ha pianta circolare e presenta un'architettura esterna che richiama lo stile di alcune costruzioni dell'Alto Adige o del Tirolo. L'interno, pure circolare, fu profondamente modificato nel Settecento e nell'Ottocento. La chiesa conserva un interessante dipinto di Domenico Romani: *Vergine con il Bambino tra i santi patroni Faustino e Giovita.*

Chiesa di San Francesco

Costruita tra il 1254 e il 1265, la chiesa di San Francesco (d'Assisi) è una delle più importanti di Brescia, ed una delle più belle chiese conventuali d'Italia. Eretta in uno stile romanico-gotico lombardo – lineare e severo – la chiesa emana un senso tipicamente francescano di pace e serenità.

La facciata in medolo mostra un bel rosone a raggi di pietra e un portale assai particolare, con strombatura e pseudo protiro. Il campanile, in marmo di Botticino, presenta nella parte inferiore bifore romaniche e in quella superiore bifore gotiche.

L'interno, a forma basilicale, è a tre navate: il soffitto di quella centrale è a scafo, mentre quello delle due laterali è a capriate. Le pareti, dapprima in pietra nuda, furono affrescate nel Trecento; nella stessa epoca furono aggiunte le due cappelle che fiancheggiano l'altar maggiore, mentre le cappelle laterali sono posteriori. I cinque eleganti altari della navata destra furono aggiunti alla fine del Quattrocento.

Sulla parete di destra sono visibili alcuni affreschi: un *Inferno* ed una *Pietà*, di scuola giottesca, oltre alla *Discesa dello Spirito Santo* del Romanino. La chiesa conserva altre opere della pittura bresciana, tra cui la *Madonna in trono con Santi*, sempre del Romanino, e *Santa Margherita da Cortona*, *San Francesco*, *San Girolamo*, del Moretto. Notevole è il trecentesco chiosstro maggiore, ideato dal maestro comacino Guglielmo Frissone da Campione.

Chiesa di San Giovanni Evangelista

Il primo nucleo della chiesa di San Giovanni Evangelista risale, secondo la tradizione, ai primi anni del IV secolo. Riedificata agli inizi del Duecento, essa fu nuovamente ricostruita verso il 1440. Nel Cinquecento fu costruita la Cappella del Sacramento e nel Seicento la simmetrica Cappella della Madonna del Tabarrino. L'ultimo riassetto architettonico dell'edificio risale alla seconda metà del Seicento.

La facciata scandisce sulla sua superficie la triplice partizione interna e mostra evidenti tracce

dell'originario rosone. Il portale in pietra, attribuito al milanese Filippo de Grassi (fine secolo XV) è di gusto rinascimentale, sia per l'elegante disegno sia per l'uso di marmi colorati, ed è affiancato da due archi, che forse facevano parte di antiche tombe nobiliari.

L'interno è a tre navate, divise da pilastri imponenti. Nella Cappella del Sacramento, la più importante testimonianza della pittura bresciana del Cinquecento, sono conservate opere notevoli del Moretto e del Romanino, con episodi della Bibbia.

Molto interessanti sono anche i due chiostri: uno di essi, che risale alla fine del Quattrocento, conserva tutto il suo splendore antico.

Chiesa di San Giuseppe

Come il convento omonimo, di cui fa parte, la chiesa di San Giuseppe fu edificata dai Frati Minori Osservanti fra il 1519 e il 1580. L'edificio, in stile tipicamente rinascimentale, sorge in Via Gasparo da Salò. La facciata è caratterizzata da tre pinnacoli e due camini, nonché dalle imponenti colonne che affiancano il portale cinquecentesco, sovrastate dal timpano.

All'interno, l'ampia volta a botte della navata centrale - splendidamente decorata con ornati geometrici - è sorretta da otto massicce colonne e conferisce un forte senso di unità spaziale a tutto l'insieme. I due lati della navata centrale contano dieci cappelle ciascuno, mentre l'arco della navata stessa reca un affresco con Cristo in trono, sullo sfondo della Brescia del primo Cinquecento.

La chiesa conserva un bel patrimonio artistico, costituito da affreschi romanici e da dipinti di Floriano Ferramola, Ferdinando del Cairo, Antonio Gandino, Francesco Paglia, Camillo Rama, Pietro Avogadro, Pietro Scalvini. Importanti sono inoltre l'organo di Graziadio Antegnati (1581), che conserva eccezionali caratteristiche sonore; il cinquecentesco coro ligneo di Clemente Zamara; la tomba di Benedetto Marcello, musicista veneto che fu camerlengo a Brescia.

Negli ambienti dell'ex-convento, stupendi sono i chiostri, sia per gli affreschi che conservano (opera di Luca Mombello, Antonio Gandino e Antonio Cappello), sia per la presenza del Museo Diocesano d'Arte Sacra, che espone sculture, dipinti, codici miniati, *ex voto*, arredi e paramenti sacri.

Chiesa di Sant'Agata

La chiesa di Sant'Agata sorge sul Corsetto omonimo ed ha origini antiche. Il primitivo edificio fu ampliato nel 1458, gettando un ponte sul torrente Garza, per ricavare o allargare l'area presbiterale. Da allora, la chiesa è stata più volte rimaneggiata.

Il portale fu disegnato da Battista da Milano, ma eseguito da lapicidi campionesi: nel 1739, il portale stesso fu sormontato dalla cimasa e abbellito con statue del Calegari.

L'interno è ad unica navata di tre campate, con volte a vela. Si caratterizza per la sua imponenza, pur denotando la sovrapposizione di elementi, di stili, di periodi diversi. Il presbiterio, ad esempio, è del Quattrocento; volte e balconata sono del Cinquecento; gli altari, affreschi e stucchi sono quasi tutti del Seicento; la cappella del SS. Sacramento è del Settecento. Tuttavia, per effetto degli affreschi e delle architetture differenziate, la navata appare più spaziosa e profonda di quanto non sia in realtà.

La chiesa conserva un notevole patrimonio artistico: affreschi del Ghitti, del Sorisene, del Marone e dell'Avogadro; tele di Paolo da Caylina il vecchio, Antonio Gandino, Marco Richiedei, Ottavio Amigoni, Antonio Pellegrini, Giuseppe Tortelli, Sante Cattaneo; una Deposizione in marmo della metà del Quattrocento; un grande affresco di *Cristo crocifisso tra un volo d'angeli piangenti*; un affresco cinquecentesco della *Madonna della Misericordia*. Infine, sopra l'altar

maggiore spicca la pala che raffigura *Sant'Agata in croce fra i Santi Pietro, Paolo, Lucia, Apollonia*, e che è considerata il capolavoro di Francesco Prata da Caravaggio.

Chiesa di Santa Maria dei Miracoli

La chiesa di Santa Maria dei Miracoli sorge in Corso Martiri della Libertà. Fu costruita nel 1488, in sostituzione della cappella eretta l'anno prima in onore della Madonna. La cappella sorgeva nel luogo dove un dipinto con l'immagine della Beata Vergine era venerato e ritenuto miracoloso. La parte centrale della facciata, progettata da Giangasparo Pedoni, è in candido botticino, ed è la parte più antica e interessante dell'edificio: è un ottimo esempio di scultura lombarda del Rinascimento. Nelle quattro lesene è presente una gran varietà di croci, candelabri, lance, coppe, uccelli, serpenti, spighe, frutta, fiori e un leone rampante dello stemma cittadino su di uno scudo. Nel protiro, nei basamenti e nelle fasce delle colonne, nei riquadri dell'architrave e della tribuna, sulla fonte e sui fianchi si susseguono innumerevoli fregi.

In parte distrutto dalle bombe nel 1945, l'interno è a pianta quadrata, con tre navate divise da pilastri e colonne; presenta un'abside pentagonale, due cupole che sovrastano la navata centrale ed altre due più piccole sulle cappelle al centro delle navate laterali. Nell'abside sono conservate le opere pittoriche di maggior pregio: *l'Assunzione* di Pietro Marone, la *Purificazione di Maria Vergine* di Grazio Cossali ed il quattrocentesco affresco della *Vergine col Bambino*, per cui venne edificata la chiesa. La chiesa contiene inoltre sculture di Gaspare da Coirano e di Antonio della Porta (detto il Tamagnino).

Chiesa di Santa Maria del Carmine

La costruzione della chiesa di Santa Maria del Carmine durò a lungo: iniziò nel 1429 e terminò intorno al 1471. La monumentale facciata in mattoni a vista è abbellita da slanciati pinnacoli in cotto. Lo stupendo portale marmoreo è del Quattrocento: presenta ricche decorazioni a bassorilievo ed una lunetta con l'Annunciazione, affrescata da Floriano Ferramola.

L'interno, a tre navate e sei cappelle laterali, è stato ristrutturato nel Cinque-Seicento. Fra le molte opere d'arte qui conservate, sono particolarmente interessanti: alcuni affreschi quattrocenteschi, gli *Evangelisti* e il *Crocifisso* del Foppa, il *Compianto di Cristo morto* con le statue in terracotta policroma dalla tragica intensità espressiva, opera di un plastificatore lombardo o emiliano del Cinquecento.

Presso la chiesa sorgono tre bellissimi chiostrini, destinati ad accogliere la Biblioteca dell'Università degli Studi di Brescia.

Chiesa Santo Corpo di Cristo

La chiesa Santo Corpo di Cristo (o del Corpus Domini) si trova in Via Piamarta, poco lontano dal Monastero di Santa Giulia: è la prima chiesa al mondo dedicata esclusivamente all'Eucarestia. L'edificio, eretto nella seconda metà del Quattrocento, fa parte dell'ex-convento dei Gesuati.

Sulla facciata, assai bella e ornata da archetti in cotto e da tre pinnacoli, spicca uno splendido portale di marmo, in puro stile rinascimentale. L'architrave, sul cui centro troneggia un busto di

Cristo, è sovrastata da una lunetta in pietra affrescata.

L'interno, ristrutturato nel Seicento, si presenta a navata unica, con tre cappelle laterali. Fra le opere d'arte che la chiesa conserva, si ricordano gli affreschi di Benedetto Marone e – ai lati del presbiterio - i quattro affreschi attribuibili a Paolo da Caylina il Vecchio o a Gerolamo da Brescia *Madonna col Bambino tra San Rocco e San Cristoforo; San Gerolamo genuflesso nel deserto; Vergine seduta col Cristo morto in grembo; Vergine col Bambino e San Pietro*.

Notevole la volta a stella, da poco restaurata, che comprende un ciclo di affreschi con i dodici apostoli.

Pregevoli sono i tre chiostrini di epoca rinascimentale: uno di questi presenta l'atrio decorato da Pietro Marone, e il refettorio impreziosito da due affreschi del Romanino.

Duomo Nuovo

Il Duomo Nuovo di Brescia, così chiamato per distinguerlo dal Duomo Vecchio (o Rotonda), s'erge in Piazza Paolo VI. Fu costruito – in più di due secoli – dove sorgeva l'antica basilica paleocristiana di San Pietro de Dom. La costruzione ebbe inizio nel 1604, ma il progetto originale – dovuto all'architetto bresciano Gian Battista Lantana – subì nel tempo varie e importanti modifiche, anche d'impostazione. La direzione del cantiere fu affidata, per i primi vent'anni, al bresciano Pietro Maria Bagnadore che era scultore, pittore oltre che architetto. In ogni caso, i lavori si conclusero nel 1825, con l'erezione della cupola disegnata dal Cagnola. L'edificio è imponente, ma si caratterizza per chiare sovrapposizioni architettoniche. Ad esempio, nella grandiosa facciata – opera degli architetti bresciani Giovan Battista e Antonio Marchetti – si nota che la parte inferiore ha carattere nettamente barocco, mentre la parte superiore è dominata dalle tendenze classiciste della seconda metà del Settecento.

L'interno, classicheggiante, è a croce greca, con tre navate e cupola centrale affrescata. Vi si conservano notevoli opere d'arte, tra cui il Sacrificio di Isacco, del Moretto; la cinquecentesca *Arca dei SS. Apollonio e Filastrio*; due coppie di tele (lo *Sposalizio della Vergine*, la *Presentazione* *Presentazione al Tempio* e la *Visitazione*) dipinte dal Romanino intorno al 1540 come ante dell'organo del Duomo Vecchio; i *Santi Carlo e Francesco e il vescovo Giorgi*, di Palma il Giovane; la pala dell'altar maggiore, dipinta da Giacinto Zoboli nel 1733; due statue di Antonio Callegari. Infine, nella cappella della Trinità, troneggia la pala di Giuseppe Nuvolone (1679), grandioso “ex voto” che ricorda la peste del 1630.

Rotonda (Duomo Vecchio)

Il Duomo Vecchio di Brescia, chiamato “la Rotonda” per la sua forma circolare, sorge in Piazza Paolo VI, di fronte alla fontana della Minerva. Eretto sulle rovine di una basilica del VII secolo – intitolata a Santa Maria Maggiore – l'edificio è uno dei migliori esempi d'architettura romanica in Italia. La costruzione fu iniziata dai maestri comacini tra la fine dell'XI e i primi anni del XII secolo: ne uscì una chiesa romanica di due corpi cilindrici sovrapposti, forniti di ampie finestre e sormontati da un tiburio a copertura conica.

L'esterno si presenta come un corpo a pianta circolare. Uno scavo sistemato a verde mostra il livello originario di uno dei due ingressi antichi, rimosso e sostituito nel 1571 dall'attuale ingresso principale. L'interno si caratterizza per una cupola emisferica, che poggia su otto grandi archi sostenuti da pilastri e sovrasta l'ampio spazio centrale. Vicino alla porta d'ingresso, si trova l'imponente sarcofago (in marmo rosso di Verona e con bei bassorilievi) del vescovo Berardo Maggi, morto nel 1308.

Il presbiterio ha alla sua sinistra la cappella delle Sante Croci, che custodisce preziosi reliquiari

(tra cui la Croce del Campo, che un tempo veniva issata sul Carroccio); a destra, sta la cappella del Santissimo Sacramento, ornata da quattro tele del Moretto e da due dipinti del Romanino. Nel transetto, si trova un bel quadro del Maffei (1656), mentre nel coro, sui preziosi stalli lignei di Antonio da Soresina (1522), spicca la splendida *Assunta* del Moretto. Notevole è anche l'organo, opera cinquecentesca di Costantino Antegnati.

Sotto il presbiterio è la cripta dedicata a San Filastrio (vescovo di Brescia nel IV secolo), con colonne e capitelli di età romana, bizantino-ravennate e dei secoli VIII e IX, già appartenenti alla cripta dell'originaria cattedrale.

Santa Giulia

Monastero femminile di regola benedettina, fatto erigere nel 753 dall'ultimo re longobardo, Desiderio, e dalla moglie Ansa, il complesso fu dedicato a San Salvatore, ma poi vi fu sepolta Santa Giulia. Per Brescia il complesso ebbe un ruolo di primo piano - religioso, politico ed economico - anche dopo la sconfitta dei Longobardi ad opera di Carlo Magno. Edificato su un'area già occupata da importanti Domus romane, il complesso comprende: la basilica di San Salvatore, il Coro delle Monache, l'oratorio di Santa Maria in Solario, la chiesa di Santa Giulia. L'area ospita il Museo della Città, oggi fulcro di ogni itinerario di visita a Brescia.

BASILICA DI SAN SALVATORE

E' una delle migliori testimonianze dell'architettura religiosa d'epoca longobarda. Per Desiderio, la chiesa-mausoleo doveva essere simbolo del potere dinastico della monarchia e dei ducati longobardi. Gli scavi hanno messo in luce parte delle murature originarie, ma anche resti di una domus romana sottostante, alcune strutture della prima età longobarda e le fondazioni di una chiesa più antica. Il campanile fu innalzato intorno al 1300. Nel Trecento furono aperte le cappelle nel fianco settentrionale. La facciata fu demolita nel 1466 per costruire il coro delle monache (ora annesso alla chiesa di Santa Giulia). Sulle due file di colonne eterogenee (alcune provenienti da edifici romani), notevoli i capitelli, due di tipo ravennate. Degli affreschi e della decorazione a stucco di età carolingia restano frammenti o sinopie. Sulla controfacciata e in una cappella affreschi attribuiti a Paolo da Caylina il Giovane. Alla base del campanile sono gli affreschi del Romanino sulla vita di Sant'Obizio. In una nicchia sulla parete destra fu rinvenuta una tomba, che la tradizione attribuisce alla regina Ansa. La cripta risale al 762-763. All'interno, si trovano frammenti di lastra con pavone, esempio raffinato di scultura, sintesi di eleganza bizantina, di naturalismo tardo antica e di cultura longobarda.

CORO DELLE MONACHE

Aperto al pubblico nel 2002, è ora parte integrante del Museo. Il Coro è un nobile ambiente affrescato, da cui le monache assistevano, non viste, alle funzioni religiose. Articolato su due livelli, fu eretto tra il '400 ed il '500. Le pareti sono decorate da affreschi che rappresentano il tema della salvezza, opera del Ferramola e di Paolo da Caylina il Giovane. In questo settore museale, si trova il grande Mausoleo Martinengo, capolavoro di scultura, tra i più rappresentativi della stagione rinascimentale lombarda.

SANTA MARIA IN SOLARIO

Su via Musei prospetta la chiesa medievale di Santa Maria in Solario, di forme romaniche, costruita verso la metà del XII secolo come oratorio delle monache. E' a pianta quadrata, con massiccia muratura in conci di medolo, e incorpora frammenti d'iscrizioni romane. Il sacello è sovrastato da un tiburio ottagonale, con una loggetta cieca, sorretta da colonnine e capitelli altomedievali (sec. VIII-IX). L'oratorio s'articola su due livelli: al pianterreno è una grande ara romana che fa da pilastro centrale, e sono visibili preziosi oggetti dedicati al culto delle reliquie che costituivano il tesoro, anche spirituale, del monastero (es. la Lipsanoteca, cassetta d'avorio

istoriata del IV secolo, e la crocetta reliquario in oro, perle e pietre colorate del X secolo). Il piano superiore, era destinato ai momenti solenni della liturgia monastica. Sotto una volta stellata affrescata, come le pareti, dal Ferramola (1513-1524), si ammira la Croce di re Desiderio, rara opera di oreficeria della prima età carolingia, con elementi ornamentali di epoca romana e longobarda e 212 fra gemme, cammei e paste vitree.

SANTA GIULIA

La chiesa. I lavori di costruzione ebbero inizio nel 1466. L'interno, ad unica navata, conserva nel presbiterio, un grande affresco del Cinquecento, opera di Floriano Ferramola, che rappresenta la Crocifissione. Attualmente l'edificio ospita manifestazioni e mostre temporanee. Il Museo della città. Unico al mondo per concezione espositiva e per sede, il Museo della Città si estende su un'area di circa 14.000 metri quadrati e consente un viaggio attraverso la storia, l'arte e la spiritualità di Brescia, dall'età preistorica ad oggi. L'elemento che caratterizza e rende unico il museo è lo stretto legame tra "contenitore" ed oggetti esposti. Attualmente il Museo conta circa 11.000 pezzi: reperti celtici come elmi e falere, ritratti e bronzi romani, testimonianze longobarde, corredi funerari, affreschi, collezioni d'arte applicata e manufatti dal Medioevo al XVIII secolo. Le testimonianze significative comprendono anche i materiali del Museo Romano, tra cui spicca la Vittoria alata, il grande bronzo che proviene dal Capitolium e che è simbolo della città. Le testimonianze sono molto rappresentative delle sezioni in cui si articola la visita al Museo e consentono di cogliere i rapporti che legano le strutture del monastero agli altri oggetti esposti ed alla storia della città. Il Museo si articola nelle seguenti sezioni:

- storia del sito e del monastero
- tesoro del monastero
- età preistorica e protostorica
- età romana (la città e le iscrizioni)
- domus dell'ortaglia
- età altomedioevale (Longobardi e Carolingi)
- età del Comune e delle Signorie
- età veneta (l'immagine della città, la scultura monumentale, la dimora)
- collezionismo e arti applicate

Santuario Repubblicano

Sotto il Tempio Capitolino e l'adiacente Casa Pallaveri, sono state rinvenute le strutture di un santuario romano, che probabilmente risale al I secolo a. C. Si tratta di un complesso dedicato al culto, formato da quattro aule affiancate, ciascuna con un ingresso indipendente e con un pronao d'accesso, all'interno di una terrazza che prospetta su Via Musei (l'antico decumano massimo). Le aule, decorate in stile corinzio, hanno all'esterno un fregio che riproduce oggetti tipici dei riti sacrificali (teste di bue, ghirlande di fiori e frutti, vasellame). La decorazione pittorica è notevole, sia per l'elevata qualità tecnica e formale della realizzazione, sia per il grado di conservazione. E' accertato che i pigmenti furono protetti da uno strato di cera d'api unita a olio di oliva, che ne ha garantito la lucentezza e la durata nel tempo. Ciò conferma che il Santuario è opera di maestranze d'alto livello, forse chiamate a realizzare a Brescia un edificio che dimostrasse l'adesione della città al modello culturale di Roma, in occasione della concessione del diritto latino (89 a. C.).

Scavi recenti hanno permesso di studiare a fondo l'aula occidentale del Santuario, rivelando nuovi aspetti tecnici relativi alla costruzione. E' quindi possibile completare il restauro dello splendido ciclo di affreschi dell'aula e progettare il completo recupero dell'ambiente.

Broletto

Il Broletto fu eretto fra il XII e il XIII secolo, a lato del Duomo Nuovo di Brescia, ed è considerato fra i palazzi municipali più eleganti della Lombardia. Così chiamato perché costruito su un'area prima adibita a brolo, ossia ad orti, l'edificio è massiccio e severo e appare corroso dal tempo: tuttavia, nonostante le numerose trasformazioni ed aggiunte realizzate dai Visconti, dai Malatesta e dai Veneziani, la costruzione presenta ancora qualche elemento che testimonia l'originario stile romanico. Il Broletto è stato a lungo occupato dai magistrati della repubblica: attualmente è sede di pubbliche amministrazioni.

L'esterno è dominato dalla Torre del Popolo, detta del "Pégo", e dalla chiesa di Sant'Agostino. La notevole facciata, caratterizzata da trifore e quadrifore, fu restaurata nel corso dell'Ottocento. L'interno è formato da un ampio cortile, che si raggiunge superando un bell'ingresso decorato con affreschi del Trecento. Al centro del cortile s'innalza una preziosa fontana settecentesca; ai lati si allungano due bei porticati. L'ala più vecchia del cortile costeggia il Duomo e si appoggia alla torre. In un secondo cortile, chiamato settentrionale, è stato scoperto un bel loggiato del Quattrocento, voluto da Pandolfo III Malatesta.

Nella via attigua al Broletto, si notano ancora tracce interessanti di architettura romana, con finestre tipiche ed ornamenti di diverse epoche.

Domus dell'Ortaglia

Le due Domus dell'Ortaglia – la Domus di Dionisio e la Domus delle fontane – fanno parte di un nucleo di abitazioni d'epoca imperiale, scoperte di recente nell'area del Monastero di Santa Giulia. Ben conservate e decorate, esse si estendono su circa 1000 metri quadrati e testimoniano che qui sorgeva il cuore dell'antica città romana. Le domus furono utilizzate dal I al IV secolo d.C., quindi l'area subì un lento degrado e finì per essere abbandonata; in epoca longobarda divenne area demaniale e, più tardi, orto del Monastero di Santa Giulia. Ora sono annesse alla sezione romana del Museo della Città e – caratterizzate da raffinati mosaici e da splendidi affreschi parietali – costituiscono una tappa fondamentale del percorso espositivo "Brescia Romana - Le Domus dell'Ortaglia". In particolare:

- La domus di Dionisio circonda un cortile, che comprende un cocchiopesto con bellissimi marmi policromi. La parete nord mostra un affresco del Nilo, mentre il centro del pavimento è coperto da un mosaico, con Dionisio (Bacco) che abbeverava una pantera.
- La domus delle Fontane è più grande e presenta mosaici e pitture di vari periodi. Fra i diversi ambienti, il più interessante è il cubiculum (studiolo) del I secolo, il cui pavimento mostra un disegno geometrico bianco. Al II secolo risalgono l'altro ambiente, nonché le vasche e le fontane che danno il nome alla domus.
- La sala delle Stagioni contiene decorazioni della fine del III secolo, che richiamano l'inarrestabile corsa del tempo e i cicli della vita. La sala delle Colonne mostra decorazioni coeve, ma con scene conviviali.

Palazzo del Monte di Pietà

Costruito in epoca veneziana (fra il 1484 e il 1489), il Palazzo del Monte di Pietà sorge in Piazza della Loggia. La costruzione, ampliata alla fine del Cinquecento, si compone di due edifici gemelli, collegati da un arco, con edicola e stemma della famiglia Morosini.

La costruzione, a due piani, è alleggerita da un bel portico che fronteggia la Piazza. In facciata risalta la cinquecentesca Torre dell'Orologio, con due automi battenti ed un caratteristico quadrante in stile veneziano, dipinto da G. Giacomo Lamberti. Nel portico, sotto l'arcata dell'orologio, è stata posta una stele marmorea con i nomi delle vittime della strage terroristica, qui compiuta il 28 maggio 1974.

Il Monte Vecchio, cioè l'ala destra quattrocentesca, ha una facciata che richiama il Rinascimento veneziano, e presenta una serie di epigrafi d'età romana e – al centro – una piccola loggia. L'ala sinistra costituisce il Monte Nuovo: fu eretta un secolo dopo, ripetendo le forme della precedente.

Palazzo della Loggia

Il Palazzo della Loggia, o più semplicemente la Loggia, domina la piazza omonima ed è un gioiello di epoca veneziana: i lavori iniziarono nel 1492, sotto la direzione di Filippo de' Grassi. Alla progettazione del piano superiore concorsero i migliori architetti del tempo, tra i quali il Sansovino e il Palladio; comunque, i lavori furono conclusi da Lodovico Beretta nel 1574. Durante il dominio veneziano, l'edificio fu sede del Consiglio dell'aristocrazia cittadina: ora è il Palazzo del Comune.

La Loggia è considerata il più bell'esempio di architettura rinascimentale della città. La cupola del 1560 – a carena di nave – fu distrutta nel 1575 da un incendio che colpì tutto il piano superiore, allora costituito da un unico grande ambiente che conteneva tre dipinti del Tiziano. Si ricorse ad una sistemazione provvisoria, ma fra il 1769 ed il 1773, il Vanvitelli vi realizzò un attico. La cupola fu ricostruita in piombo solo nel 1914-1915, rispettando peraltro il modello originale.

Il piano terra, parzialmente a portico, presenta ampie arcate. Per una scala in stile Rinascimento – realizzata da A. Tagliaferri nel 1876 e decorata nel primo Novecento – si sale al piano superiore, impreziosito da stupende decorazioni scultoree, da fregi a rilievo e da eleganti finestre.

Palazzo Martinengo

Il Palazzo Martinengo, nome completo Palazzo Martinengo Cesaresco Novarino, sorge in una prestigiosa e centralissima area di Brescia, fra Piazza del Foro e Via dei Musei, dove un tempo s'incrociavano il foro e il decumano massimo. L'aspetto attuale del Palazzo è in gran parte dovuto ad una serie di interventi secenteschi. Il primo e più decisivo nucleo di lavori fu condotto intorno alla metà del Seicento dal conte Cesare IV Martinengo Cesaresco. Lo testimonia l'iscrizione che ancora si legge sull'angolo di nord-est: *domus haec / aedificata est a comite / Cesare Martinengo Cesaresco / 1663*.

Alla morte del conte, il vasto edificio fu diviso in tre ali, che poi ebbero diversi proprietari: nel Novecento il Palazzo fu acquistato dalla Provincia e destinato ad ospitare un centro culturale e varie esposizioni d'arte. La facciata che prospetta sulla piazza presenta due portali bugnati con gli stemmi delle famiglie Martinengo Cesaresco; la facciata che dà su Via dei Musei è importante soprattutto per il portale, sormontato da due aquile che sostengono il balcone. Nel cortile interno spiccano la bellissima Fontana del Nettuno, cinquecentesca, la tardosecentesca statua di Cesare IV e tre loggiati a colonne ioniche, di cui uno riccamente affrescato. Uno scalone secentesco conduce ai sette locali del piano superiore, che comprendono il vastissimo salone, ornato da

affreschi di Ludovico Bracchi. Il sottosuolo conserva importanti vestigia romane oggi visitabili.

Teatro Grande

Il Teatro Grande prospetta su Corso Zanardelli e sorge nello stesso luogo dove fu aperto, nel 1664, il primo teatro pubblico di Brescia, voluto dall'Accademia degli Erranti. Del palazzo seicentesco rimane la facciata, ripartita da tre finestroni; nel 1780 fu aggiunto il portico, disegnato da A. Vigliani e G. Turbini.

L'ampia scalinata sottostante conduce all'ingresso principale del Teatro, quindi prosegue all'interno dell'atrio, decorato nel 1914 con due grandi affreschi monocromi (la *Tragedia* e la *Commedia*). I successivi tre portali settecenteschi introducono nella Sala delle Statue che, coperta dalla grande volta settecentesca, fu completata nel 1863: sopra la balaustra si evidenziano le statue, in gesso e tela, scolpite da Giuseppe Luzziardi; alle pareti laterali sono collocati i busti del commediografo bresciano Girolamo Rovetta e di Giuseppe Verdi.

Dalla Sala delle Statue si accede al Ridotto e alla sala teatrale. Il Ridotto fu realizzato tra il 1760 ed il 1769 da Antonio Marchetti e, nonostante gli interventi decorativi di fine Ottocento, rimane tra le più interessanti realizzazioni del Settecento bresciano. Dal Ridotto si giunge alle scale dei palchi ed alla platea della sala teatrale. La sala attuale presenta una tipica conformazione "a ferro di cavallo"; fu progettata da Luigi Canonica ed inaugurata nel 1810, con un grande spettacolo operistico musicato da Simone Mayr. L'originaria decorazione neoclassica fu sostituita nel 1862-1863 da fastosi ornati neo-barocchi; solo il palco reale conservò la raffinata ornamentazione originaria, compresa la sovrapporta con l'*Allegoria della Notte* dipinta dal Vantini. Nel soffitto si osservano i gruppi allegorici della *Danza*, della *Commedia*, della *Tragedia*, della *Tragedia* e della *Musica*, affrescati da Luigi Campini. Interessanti sono pure lo spazio del palcoscenico, che ancora conserva parte della struttura ottocentesca, e il cosiddetto "soffittone", grande ambiente ove si preparavano le scene dipinte.

Teatro Romano

Il teatro romano dell'antica Brixia si trova presso il Tempio Capitolino (Capitolium), in Piazza del Foro. In effetti, il teatro è collegato al tempio dall'aula detta "dei pilastrini", con la cavea adagiata sul declivio del colle Cidneo, secondo l'uso greco. Anche il teatro, come il tempio, fu costruito in epoca Flavia, ma ebbe il periodo di massimo splendore sotto i Severi. Verso il V secolo, forse per un terremoto, forse a causa delle invasioni barbariche, la scena e la frontescena crollarono; tuttavia, la vita del teatro continuò, almeno fino al 1173.

Le rappresentazioni avevano luogo sul palco. Il muro di fondo era formato da tre nicchie curvilinee: quella centrale era la più grande, e si chiamava Porta Regia; le altre due, laterali, erano chiamate Hospitales.

Sembra che la parte anteriore del teatro fosse costruita su più livelli e avesse varie colonne; i marmi erano policromi, anche se era molto usata la pietra di Botticino. Gli accessi principali erano due.

Le notevoli dimensioni dell'edificio – 86 metri di diametro, 48 di apertura scenica, 34 d'altezza – lo collocano tra i maggiori dell'epoca: si ritiene che potesse contenere fino a 15.000 mila spettatori.

I resti oggi visibili comprendono buona parte della zona inferiore della frontescena, l'iposcenio con le nove pietre forate per il sollevamento del sipario, l'*aditus in scaenam* occidentale, parte della parados occidentale e quella orientale. Della cavea occupata in parte dal Palazzo Maggi-Gambara sono visibili alcune gradinate, parte dei muri radiali, i più importanti muri

semicircolari, nonché parte della media e summa cavea.

Castello di Brescia

Arroccato sul Colle Cidneo, il Castello di Brescia, il “Falcone d’Italia”, è uno dei maggiori complessi fortificati del nostro Paese. Costruito tra il XII ed il XIII secolo – su una base rettangolare che risale all’epoca tardo-romana – il Castello è sempre stato il fulcro del sistema difensivo della città, una vera e propria cittadella militare. La struttura fu ampliata e rafforzata dai Visconti nel Quattrocento, con la costruzione del possente Mastio, e dalla Repubblica Veneta nel secolo successivo, quando furono erette le torri, i bastioni e i magazzini.

Già teatro delle Dieci Giornate del 1849, il Castello ha oggi perso ogni importanza militare, per diventare la meta preferita delle passeggiate dei Bresciani. Il Colle si caratterizza per la dolcezza e la sinuosità dei suoi pendii ed offre un magnifico panorama sulla città, sui monti e sulle valli circostanti. Il Castello presenta, all’interno, bellissime stradine raccolte ed ambienti nascosti, ma c’è spazio anche per la storia e la tecnica: in effetti, la rocca comprende vari musei.

In sintesi, i punti di maggiore interesse del Castello sono: il Portale d’ingresso (1580), un tempo fornito di ponte levatoio; la Palazzina Haynau, centro della guarnigione austriaca; il Mezzo Baluardo di San Faustino, d’epoca medievale; il Piazzale e Monumento alla Locomotiva, che d’estate ospita manifestazioni culturali; la cinquecentesca Strada del Soccorso, che consentiva agli assediati di ricevere aiuti dall’esterno; il Piccolo Miglio, ex-magazzino che ospita i plastici ferromodellistici; la dimora di Giuseppe Garibaldi, che nel 1859 ospitò per alcuni giorni l’eroe dei due mondi; il Grande Miglio, anch’esso ex-magazzino, in cui si trova il Museo del Risorgimento; la Torre dei Prigionieri, di forma circolare, probabilmente del Trecento; il Ponte levatoio della Rocca Viscontea, pure del Trecento, coronato di merli; il Mastio Visconteo, struttura militare tardo-medioevale (1343), circondata da mura e protetta da un ampio fossato, che ospita il prestigioso Museo delle Armi intitolato a Luigi Marzoli; la Torre Mirabella, la parte più antica dell’attuale castello (il suo piazzale è considerato il cuore del Castello); i Giardini settentrionali e la Fossa dei Martiri, ove furono fucilati e sepolti molti giovani partigiani, tra il 1943 ed il 1945; la Torre dei Francesi, così chiamata perché – distrutta dallo scoppio di una polveriera – fu ricostruita dai Francesi ai primi del Cinquecento; i Magazzini dell’olio, sette ambienti, forse d’epoca romana, sottostanti il piazzale della Torre Mirabella; il Baluardo San Marco e la Specola Astronomica Angelo Ferretti, in cui si trova - tra l’altro – il famoso rifrattore Ruggeri, con lenti del diametro di 12 cm. ; il Bastione della Pusterla (1557-1570) ed il Bastione del Soccorso (1523).

Piazza del Foro

In epoca romana, Piazza del Foro era il centro religioso e civile di Brescia: oggi è il maggior complesso archeologico romano della regione. Gli scavi finora effettuati hanno riportato alla luce solo alcune parti dell’antico Foro, che risale all’epoca dei Flavi (seconda metà del I secolo) ed era luogo d’incontro per commercianti ed artigiani.

Nella parte settentrionale della piazza, in posizione dominante, sorgeva il Tempio Capitolino, con due file di portici laterali, ancora visibili negli archi che salgono dall’antico livello. Il tempio, costruito all’epoca dell’imperatore Vespasiano, sorgeva sopra il Santuario Repubblicano ed era destinato al culto della Triade Capitolina (Giove, Giunone e Minerva). Vicino al tempio sorgeva il Teatro. A sud della Piazza s’innalzava la Basilica (tribunale), di cui rimangono alcuni resti inseriti nelle case della vicina piazza Labus.

Piazza del Foro era attraversata dal decumano massimo, l’attuale Via dei Musei, che qui

s'incrociava con il cardus, ora Via Agostino Gallo. All'incrocio dei due assi viari fu eretta nel Settecento la chiesa di San Zeno al Foro; la chiesa presenta un piccolo sagrato chiuso da una breve cancellata con statue di delfini intrecciati e, all'interno, alcuni bei dipinti. Di fronte sorge l'imponente Palazzo Martinengo, edificato Seicento. La nobile dimora, divenuta sede di mostre d'arte contemporanea, conserva nel sottosuolo i resti di una bottega romana.

Nelle immediate vicinanze sorgono alcuni palazzi storici: particolarmente interessanti sono il cinquecentesco Palazzetto Lana (in Via A. Gallo) attribuito a Lodovico Beretta, probabile autore anche del Palazzo Uggeri all'angolo di Vicolo San Zanino con Via dei Musei. Nella stessa via prospetta la lunga facciata di Palazzo Maggi di Gradella, anch'esso del Cinquecento.

Piazza della Loggia

Voluta dal podestà Foscari nel 1433, la creazione di Piazza della Loggia a Brescia fu l'intervento urbanistico più significativo del periodo veneziano. Tra le finalità, non tanto nascoste, che la Serenissima perseguiva con quest'opera, v'era quella di creare un centro civile da opporre – almeno idealmente – a quello religioso della vicina Piazza del Duomo (ora Piazza Paolo VI). Il risultato dei lavori, che si protrassero per oltre un secolo, fu la realizzazione di una delle più belle piazze del Rinascimento, attornata ed impreziosita da stupendi palazzi d'impronta inconfondibilmente veneta.

Il principale di questi palazzi è la Loggia, sul lato ovest, affiancata a destra dal Palazzo Notarile, del XVI secolo, e a sinistra dalla quattrocentesca Casa Vender. Il lato meridionale è occupato dal Monte di Pietà, vecchio e nuovo, mentre a est la piazza è chiusa da un palazzo cinquecentesco a portici con la Torre dell'Orologio.

Gli edifici che prospettano sulla Piazza, oltre alla Loggia, sono il palazzo Notarile, casa Vender, il Monte nuovo di Pietà, il Monte vecchio di Pietà, l'edificio detto delle Prigioni e i portici con la Torre dell'Orologio. Ai piedi della torre una stele ricorda le vittime dell'attentato terroristico del 28 maggio 1974.

Piazza Paolo VI

L'antica Piazza del Duomo – oggi Piazza Paolo VI, in memoria di papa Montini – ha origini medievali. Da sempre questa piazza rappresenta il cuore della città, soprattutto per gli importanti edifici storici che la circondano, assurti a simbolo delle libertà civili e delle tradizioni religiose dei bresciani. In sintesi:

- Ad est sorgono il Broletto, il Duomo Nuovo e il Duomo Vecchio. Il Broletto è il più antico palazzo pubblico della città, sede delle magistrature civiche in età comunale. Oggi ospita la Prefettura, un posto di Polizia, la Provincia e Uffici Comunali. Il Duomo Nuovo mostra i segni della lunga storia della sua costruzione nelle caratteristiche barocche (della parte inferiore) e rococò (della parte superiore) della facciata. Il Duomo Vecchio o Rotonda, del XII secolo, è un raro esempio di edificio circolare in pietra.
- A sud s'erge il palazzo del Credito Agrario Bresciano, opera del primo Novecento di Antonio Tagliaferri.
- Ad ovest, oltre ad un bel palazzetto in stile neoclassico, sorge la Casa dei Camerlenghi (amministratori del periodo veneziano), con notevoli trifore del Quattrocento.

Musei di Brescia

MUSEO DEL COMBATTENTE

Corso Magenta, 58

Piccolo museo che raccoglie una serie notevole di cimeli e testimonianze delle due guerre mondiali. Di particolare interesse è la sezione dedicata alle fotografie della Grande Guerra.

MUSEO D'ARTE MODERNA - ASSOCIAZIONE ARTE E SPIRITUALITÀ

Via A. Monti, 9

Il Museo è stato fondato nel 1988 dall'Associazione Arte e Spiritualità. Il nucleo fondamentale è costituito da numerose opere d'arte sacra che papa Paolo VI (il bresciano G.B. Montini) ha voluto donare alla sua città. Le opere in esposizione – dipinti, sculture, disegni e grafica – portano firme prestigiose: Sironi, Guttuso, Morandi, De Chirico, Fiume, Casorati, Chagall, Picasso, Kokoschka, Dalì, Matisse, Guitton, Messina, Manzù, Greco, Giacometti.

L'Associazione svolge attività didattica e promuove varie conferenze. Possiede una ricca biblioteca e un archivio di documentazione sull'arte sacra.

MUSEO DEL FERRO

Via del Manestro, 107-111

Inaugurato nel 2001, il Museo del Ferro ha sede presso la “Fucina di San Bartolomeo” nel borgo omonimo, dove è iniziata l'industrializzazione bresciana. In passato, l'edificio accoglieva una fucina da ferro e un laboratorio di molatura. Di queste vecchie strutture il Museo conserva ed espone la macchina di albero e maglio, la forgia, l'incudine, la mola, il carbonile e vari attrezzi, nonché il sistema di canalizzazione delle acque e la tromba idroeolica dell'esterno. Il percorso museale propone documenti e materiali didattici che spiegano il ruolo svolto dalla ruota idraulica e illustra – attraverso il corredo completo della fucina – i caratteri della lavorazione protoindustriale bresciana.

MUSEO “KEN DAMY” DI FOTO-GRAFIA CONTEMPORANEA

Corsetto Sant'Agata, 22

Costituito nel 1990, il Museo si trova presso la Loggia delle Mercanzie ed è un importante centro di riferimento per la fotografia contemporanea. La struttura, situata in un cinquecentesco locale interrato, presenta otto sale espositive, ma dispone anche di un auditorium, di una biblioteca specializzata, di un laboratorio per il montaggio delle mostre e di un ricco archivio fotografico, che comprende numerosi dagherrotipi e varie fotografie della prima guerra mondiale. Il Museo organizza corsi di fotografia e mostre temporanee, a cui partecipano fotografi – nazionali ed internazionali – di altissimo livello.

MUSEO LAPIDARIO ROMANO

c/o Tempio Capitolino

Via Musei, 57/d

Ospitato nelle celle del Tempio Capitolino, il Museo Lapidario Romano è attualmente chiuso per lavori di restauro e ristrutturazione che interessano tutta l'area. Già nel primo Ottocento gli scavi archeologici avevano portato alla luce il grande bronzo della Vittoria Alata, i Ritratti imperiali, il ritratto della Dama Flavia, il Prigioniero etc., confluiti nel Museo Patrio che fu inaugurato nel 1830. La collezione fu arricchita dai reperti di scavi successivi, condotti sotto l'edificio imperiale, quando furono scoperti i resti di un antico santuario d'epoca repubblicana. Con l'apertura del Museo della Città, quasi tutte le collezioni archeologiche sono state trasferite, e si possono oggi ammirare, nel complesso di San Salvatore-Santa Giulia. Notevoli, oltre al ricco lapidario, sono le sculture, i mosaici, i corredi delle necropoli e la serie dei bronzetti.

MUSEO MILLE MIGLIA

c/o Monastero di Sant'Eufemia

Viale della Rimembranza, 3

Inaugurato nel 2004, il Museo delle Mille Miglia ha sede presso l'antico Monastero di Sant'Eufemia, ed è dedicato all'omonima, leggendaria corsa automobilistica. Il percorso museale si divide in nove sezioni temporali e mostra macchine d'epoca, pezzi autentici, fotografie, tute dei piloti, archivi, segnaletica, pompe di benzina dell'epoca eccetera. Grazie ai supporti didattici messi a disposizione, il visitatore compie un vero e proprio tuffo nel passato, dal 1927 in poi. Può così rivivere la mitica competizione, ma anche rivedere aspetti della storia e del costume del nostro Paese, specialmente le automobili e le strade di allora, nonché conoscere i grandi piloti che gareggiavano per le strade d'Italia.

MUSEO NAZIONALE DELLA FOTOGRAFIA – CINEFOTOCLUB

C.so Matteotti, 16/B e 18/A

Unico del genere in Italia, il Museo è stato fondato nel 1953 e ha sede in uno splendido palazzo del Seicento. Espone reperti preziosi, una ricchissima collezione di apparecchi fotografici e cinematografici e attrezzature per ripresa e per camera oscura. La fototeca comprende circa 60.000 fotografie, realizzate a partire dal 1826 in tutti i Paesi. La biblioteca contiene circa 8.000 volumi specialistici sulla fotografia e la cinematografia. Il Museo ospita concorsi fotografici, corsi di formazione e di approfondimento, mostre internazionali e serate fotografiche a tema.

Museo del Risorgimento

Istituito nel 1887, Il Civico Museo del Risorgimento ebbe numerosi trasferimenti. Dal 1959 esso trova collocazione all'interno del Castello di Brescia, nel cosiddetto Grande Miglio, edificio della fine del Cinquecento, per molti anni adibito a deposito di granaglie.

Nel suo genere, il Museo è uno dei più importanti d'Italia: riunisce documenti ed oggetti del periodo che va dal 1789 (Rivoluzione francese) al 1870 (presa di Roma). Il materiale proviene da lasciti, donazioni ed acquisti ed è costituito essenzialmente da dipinti, lettere, bandi, proclami, decreti, monete, stampe e cimeli. Organizzato in due grandi saloni espositivi, esso racconta, in modo suggestivo, l'epoca risorgimentale.

Si passa dall'ultimo periodo della dominazione veneziana a Brescia (fine del Settecento), alla Repubblica Bresciana, al periodo Napoleonico, alle guerre di Indipendenza, nonché alla spedizione dei Mille e all'epoca zanardelliana. Importante per Brescia, e quindi per il museo, è il periodo 1815-1847, nel quale, dopo il Congresso di Vienna, la città viene annessa al Lombardo-Veneto. Un'intera sezione è dedicata alle Dieci Giornate di Brescia del marzo 1849, la famosa rivolta popolare contro gli Austriaci: l'episodio e i personaggi di spicco (Tito Speri, don Boifava, padre Maurizio Malvestiti) sono ricordati nelle tele di Faustino Joli.

In attesa di una sua completa ristrutturazione, il Museo ospita rassegne temporanee di tema risorgimentale.

Museo delle armi "Luigi Marzoli"

Inaugurato nel 1988, il Museo delle Armi ha sede nel Maschio Visconteo – trecentesca struttura del Castello di Brescia – ed espone una delle più ricche ed interessanti raccolte europee di armi. Si tratta di armi d'ogni genere – armi bianche, armi da fuoco, armi da parata, armature – divise per epoca e per tipologia.

Il nucleo principale (1090 pezzi, di cui 580 esposti) è costituito dalla magnifica collezione che

l'industriale Luigi Marzoli donò nel 1965, con lascito testamentario. Questa raccolta documenta in particolare la produzione milanese e bresciana a partire dal XV secolo, e l'evoluzione del processo produttivo delle armi e delle armature tra il XV e il XVI secolo. Ad essa si aggiungono 300 pezzi, già appartenenti alle civiche raccolte, costituiti soprattutto di armi da fuoco del XIX secolo.

Le opere esposte offrono un adeguato panorama del patrimonio del Museo, che si colloca tra i più completi e omogenei del suo genere. In dieci sale espositive, si ripercorre la storia di un artigianato che sfiora l'arte. Si parte dai significati dell'armatura nel Quattrocento: qui, fra i pezzi più rari, spiccano un grande elmetto alla veneziana e il bacinetto con visiera a muso di cane, oltre a una spada risalente al Duecento che costituisce il pezzo più antico in esposizione.

Ampia la rappresentanza di armi ed armature del Cinquecento, fra cui spicca la superba armatura alla Massimiliana, dai contorni lucenti e quasi scenografici. Accanto al mutare delle esigenze belliche, è qui possibile cogliere la nuova finalità di rappresentanza e di riconoscimento sociale che armi e armature acquistano nelle parate pubbliche: quest'aspetto è accentuato nella Sala delle armature di lusso. Il percorso museale "racconta" anche l'evoluzione della spada, che da arma mista – da botta e da taglio – si affina e diventa un sottile strumento per la scherma. Infine, fra alabarde, bocche da fuoco, mosconi e spingarde, ampio spazio viene dedicato alla ricca rappresentanza di armi da fuoco, realizzate dai più famosi "maestri di canne" (i Cominazzo, i Chinelli, i Dafino e gli Acquisti).

Museo Diocesano d'Arte Sacra

Inaugurato nel 1988, il Museo Diocesano d'Arte Sacra ha sede nel chiostro maggiore dell'ex-Convento di San Giuseppe, splendido esempio di architettura tardo rinascimentale. Le opere esposte sono suddivise in tre sezioni: la Pinacoteca, la Sezione dei codici miniati ed il Museo del tessuto liturgico.

La Pinacoteca comprende circa 120 quadri dei secoli XVI-XVIII, opere di pittura bresciana del Cifrondi, dell'Avogadro e del Brescianino. Le tele provengono soprattutto dalla chiesa di San Giuseppe e dalla chiesa di San Giorgio, ma anche da parrocchie e istituzioni. Notevole è poi la collezione *diex voto*, proveniente dalla chiesa della Madonna del Patrocinio.

La Sezione dei codici miniati è costituita da venti volumi di codici – mai in precedenza esposti al pubblico – che vanno dal XII al XVI secolo. I codici provengono dalla Biblioteca Capitolare e da vari conventi della provincia. Si caratterizzano per l'originalità e la vivacità cromatica delle immagini, e sono accompagnati da una trattazione didattica che illustra l'opera dei miniatori.

Il Museo del tessuto liturgico, esposizione praticamente unica in Italia, espone 240 pregiatissimi pezzi a destinazione sacra. Si tratta di damaschi, lampassi e broccati, preziosi ricami in filati aurei e sete policrome, che vanno dal XV al XIX secolo.

Pinacoteca Tosio Martinengo

La Civica Pinacoteca Tosio Martinengo ha sede in Piazza Moretto, presso il cinquecentesco palazzo Martinengo da Barco. E' sorta nel 1908 dalla fusione delle due gallerie costituite con i lasciti del conte Paolo Tosio e del conte Francesco Leopardo Martinengo, ma si è notevolmente arricchita con opere provenienti da altri legati, da chiese soppresse e da acquisizioni dirette. Il riallestimento, attuato nel 1994, propone un museo rinnovato, secondo un criterio espositivo che propone la storia della pittura bresciana dal Trecento al Settecento.

Nelle 25 sale del percorso, si possono ammirare veri e propri capolavori, che – con riguardo alla pittura antica – pongono la Pinacoteca bresciana ad un livello mondiale. Dopo i dipinti sublimi di

Raffaello e di Lorenzo Lotto, spiccano le collezioni delle opere di Vincenzo Foppa, caposcuola della pittura lombarda del Quattrocento, e dei migliori maestri del rinascimento bresciano: Savoldo, Romanino, Moretto. La ritrattistica del Cinquecento è presente con tele del Tintoretto e di Sofonisba Anguissola. Il XVII e il XVIII secolo sono ampiamente rappresentati da Palma il giovane, da Andrea Celesti e dai bresciani “pittori della realtà”, quali Antonio Cifrondi e Giacomo Ceruti (il Pitocchetto).

Ampia e preziosa è poi la sezione di grafica. La collezione, iniziata nel Settecento dal cardinal Angelo Maria Querini, si è arricchita nel tempo: comunque, la parte più cospicua del fondo è formata da circa trentamila esemplari, che illustrano lo sviluppo delle varie tecniche (xilografia, bulino, acquaforte, chiaroscuro, litografia) dal Quattrocento in poi. In questa sezione sono esposte – fra altre – opere di Martin Schongauer, Albrecht Dürer, Parmigianino, Annibale e Ludovico Carracci, Luca di Leida e Rembrandt, Guido Reni e G.B. Castiglione (il Grechetto), Canaletto, i due Tiepolo, Piranesi. Dell’Ottocento si ammira un’edizione completa dei Capricci di Goya e le litografie satiriche di Daumier. Tra le stampe moderne, spicca la grande *Natura morta* di Giorgio Morandi del 1928, considerata un capolavoro dell’incisione italiana del Novecento.

Storia di Brescia

Le origini di Brescia e del suo territorio risalgono all’età del bronzo: sembra che i primi abitanti siano stati i Reti ed i Liguri. Intorno al IV secolo a.C., s’insediano nel territorio i Celti, che i Romani chiameranno Galli Cenomani: la città fu chiamata Brixia e crebbe d’importanza. Nel 187 a.C. Brixia è già territorio romano; nell’89 diventa colonia romana; nel 49, con Giulio Cesare, ottiene la cittadinanza romana; nel 27, con Augusto, fu nominata “Colonia Civica Augustea”. In età imperiale Brescia è uno dei principali centri della Gallia Cisalpina, soprattutto per la sua posizione strategica, ma anche per la prosperità economica (scambi commerciali, agricoltura, miniere) e lo splendore culturale. Nel 287 Diocleziano divide l’impero in occidentale – con capitale Milano – ed orientale: comincia così la decadenza di Brescia a favore di Milano.

Attila saccheggia Brescia nel 452. Poi si succedono le invasioni barbariche: Eruli, Ostrogoti e Bizantini. Per due secoli la città è dominata dai Longobardi ed è capoluogo dei ducati Lombardi. Segue la dominazione dei Franchi e di Carlo Magno che dura sino all’anno 888. La città entra allora in una nuova fase di decadenza, priva di documentazione storica.

Nel 1090, Brescia diventa un comune. Città guelfa, è a lungo in lotta con Bergamo e Cremona, entrambe ghibelline. Una tregua a queste lotte si ha con la calata in Italia di Federico I: i Comuni del nord Italia si coalizzano, ma vengono sconfitti. Nel 1167 Brescia si allea ancora con le città del nord per combattere il Barbarossa, che viene sconfitto a Legnano nel 1176.

Il Trecento vede a Brescia la lunga lotta tra la fazione nobiliare e quella popolare. Dopo essere stati cacciati, i nobili prevalgono sui popolari. La città viene retta con una politica podestarile, ma verso la fine del secolo entra dapprima nella signoria dei Pallavicino, poi in quella del vescovo Berardo Maggi. Nel 1339 prende il potere Azione Visconti e Brescia entra a far parte del ducato milanese: vi resterà fino al 1402. Brescia è poi comandata da Pandolfo Malatesta che la considerava un pedaggio dovuto dai Visconti, ma nel 1421 il Carmagnola riesce a riportare Brescia nell’orbita Viscontea.

Dopo lotte accanite tra guelfi e ghibellini, i primi chiedono l’intervento della Serenissima: e questa manda il Carmagnola (che nel frattempo è diventato condottiero veneziano) a riconquistare la città. Finalmente, nel 1426, Brescia entra nell’orbita veneziana e resterà sotto il dominio veneto per quasi 400 anni. Prima della fine del Quattrocento, Brescia è coinvolta in nuovi scontri tra Venezia e Milano, governata da Francesco Sforza.

Per Brescia, il XVI secolo è un periodo di grandi sconvolgimenti. Papa Giulio II, preoccupato della potenza e dell’espansione veneziana, si allea con austriaci, spagnoli e francesi (che comandano anche a Milano), per battere la Serenissima. Brescia n’ esce sconfitta e disastrosa. Un tentativo di rivolta dei bresciani del 1513 – capeggiato da Foix e da Luigi Avogadro – viene

soffocato nel sangue. La fine del secolo vede a Brescia una serie di continui e repentini cambi di potere: ai francesi, si alternano gli spagnoli, poi ancora i franco-veneziani.

In generale, nel periodo veneziano, Brescia ritrova l'opulenza economica e lo splendore culturale e dell'arte: sorgono molti palazzi e chiese, nuove mura di difesa e la bellissima Piazza della Loggia. Nel Seicento Brescia viene resa inespugnabile da una serie di nuove fortificazioni realizzate da Venezia.

Nel Settecento comincia il lento declino della Serenissima, mentre a Brescia cresce via via il desiderio di liberarsi dal dominio veneziano. Alla fine del secolo, l'occasione si presenta con l'arrivo in Italia delle truppe napoleoniche: nel 1797 viene innalzata sul Broletto la bandiera tricolore e nel giro di pochi mesi tutto il territorio bresciano, fino al Garda, viene liberato – non senza qualche resistenza – dalle milizie veneziane. Dello stesso anno è il famoso Trattato di Campoformio, con cui Venezia viene ceduta all'Austria, mentre Brescia entra a far parte della Repubblica Cisalpina, controllata dai Francesi: vi resterà – salvo un breve periodo – fino al 1815, ossia fino alla disfatta francese di Waterloo.

Dopo il Congresso di Vienna, viene fondato il Regno Lombardo-Veneto, sotto il controllo austriaco. Di questo regno fa parte anche Brescia, ma ormai le idee di libertà ed uguaglianza cominciano a dilagare ed entrano nella coscienza degli italiani. Brescia si distingue anche nel periodo dei moti rivoluzionari e del Risorgimento. In particolare, nel 1849, la città tiene sotto assedio il castello della guarnigione austriaca, per dieci giorni, dal 23 marzo al 1° di aprile. L'episodio ha vasta risonanza: per il valore dimostrato dai cittadini, Brescia è osannata dal Carducci e chiamata "Leonessa d'Italia".

Dieci anni dopo, nel 1859, gli austriaci lasciano Brescia e si ritirano nel "Quadrilatero" a causa degli attacchi di Napoleone III e dei piemontesi. A guidare l'attacco decisivo per la città è Giuseppe Garibaldi, che a Brescia viene accolto a Brescia da eroe. Nello stesso anno, in giugno, lo scontro decisivo: a San Martino e a Solferino – sulle colline presso il Lago di Garda – i piemontesi di Vittorio Emanuele II di Savoia e i francesi dell'alleato Napoleone III affrontano e sbaragliano gli austriaci, sia pure a caro prezzo. Subito dopo Napoleone III firma la pace a Villafranca. Con questo trattato, la Lombardia, quindi anche Brescia, passa sotto il controllo piemontese. Nel Novecento, durante la seconda Guerra Mondiale, Brescia è particolarmente attiva nella Resistenza, e merita la Medaglia d'argento. Nel dopo guerra, grazie all'operosità dei bresciani e alla riconversione dell'industria pesante, Brescia ripara i danni subiti con i bombardamenti e ridiventa uno dei poli industriali dell'Italia settentrionale.

Arengario

L'Arengario sorge sull'angolo nord-occidentale di Piazza della Vittoria, progettata da Marcello Piacentini e inaugurata nel 1932. Come indica il nome, l'Arengario è il pulpito degli oratori, ossia il pulpito da cui si arringava la folla: il monumento – opera del regime, scolpita da Antonio Maraini – è di evidente ispirazione romano-imperiale. Realizzato in pietra rosa di Tolmezzo, l'Arengario è adornato con bei bassorilievi, pure del Maraini, che rappresentano alcune scene della storia di Brescia.

Tempio Capitolino

A nord della Piazza del Foro sorge il Tempio Capitolino – il romano Capitolium – eretto nel 73 dall'imperatore Vespasiano sopra il Santuario repubblicano del secolo precedente. Il Tempio era detto Capitolino, perché dedicato al culto di Giove, Giunone e Minerva, che formavano appunto la "triade capitolina". Distrutto in gran parte da un incendio nel IV-V secolo, il Tempio fu

riscoperto solo nel 1823.

L'edificio si compone di tre celle, una per ogni divinità della triade. E' probabile che le celle originarie fossero quattro, e che una di esse sia stata demolita per ampliare l'attiguo teatro. Sembra anche che in questa cella fosse venerata una divinità locale, Bergimo, o forse Ercole. Nelle tre camere è ospitata una ricca raccolta di epigrafi, steli commemorative e votive romane, provenienti dalla provincia. (I materiali archeologici dell'ex Museo Lapidario Romano, quali i reperti di scavo, gli oggetti provenienti da collezioni – come la splendida serie di bronzi ritrovati in loco, comprendente la famosa Vittoria alata – le raccolte di vasi greci ed etruschi, i vetri romani e gli oggetti d'uso domestico sono esposti nel nuovo Museo di Santa Giulia). Gli scavi all'interno del tempio han portato alla luce alcuni frammenti di un'enorme statua maschile in marmo; collegato col ritrovamento di altri lacerti, questo fatto lascia pensare che la statua rappresentasse Giove Ottimo Massimo Capitolino seduto in trono, e fosse simile a quella che si trova a Roma, nel santuario capitolino.

Il Tempio si trovava in posizione dominante: l'edificio sovrastava il Teatro, il Foro e la Basilica e – usando il colle Cidneo come sfondo – offriva uno spettacolare effetto scenografico. Ancor oggi, il contesto monumentale circostante è segnato dai resti di edifici che hanno simboleggiato la vita civile, sociale ed economica di Brixia romana: il Teatro romano, sede di spettacoli e luogo di riunioni pubbliche, che si pensa potesse accogliere fino a 15 mila spettatori; il Foro, sede dei commerci; la Basilica, tribunale in cui si amministrava la giustizia.

Torre della Pallata

La torre costituisce uno dei migliori esempi dell'architettura medievale bresciana. Costruita nel 1254, lungo le mura della città, la struttura aveva probabilmente funzioni difensive e, in particolare, doveva difendere la porta di San Giovanni. Non si esclude peraltro che la sua funzione fosse di contenere e custodire la cassa e i documenti del Comune.

Alta circa 31 metri, la torre si presenta a pianta quadrata – con il lato di 10,6 metri – e si eleva su un possente basamento con muratura a bugnato. Nel 1461, alla facciata ovest fu aggiunto l'orologio; fra il 1476 e il 1481 fu invece aggiunta la parte superiore, formata dai merli in cotto e dalla torricella; nel corso del Settecento, la torre fu sopraelevata. La fontana ai piedi della torre fu realizzata nel 1596 dallo scultore trentino Carra, su disegno del pittore e architetto Pier Maria Bagnadore.